



◆ Il presidente del Consiglio è intervenuto ieri sulla vertenza: «Pronti a discutere ma difenderemo i diritti dei cittadini»

◆ Anche il ministro dell'Industria Bersani apre uno spiraglio: «Troviamo soluzioni ma la liberalizzazione non danneggia»

◆ La Cgil: «Rivendicazione forzata che suona a dispregio degli italiani. Si media se c'è ragionevolezza»

Braccio di ferro Governo-benzinai

D'Alema: «Trattiamo, ma niente privilegi». Sciopero a oltranza. Giugni: «È illegittimo»

NEDO CANETTI

ROMA «Siamo disposti a discutere con i benzinai se la categoria è pronta a discutere con noi della modernizzazione del Paese, della modernizzazione dei costi e di come migliorare il servizio». Sulla dura vertenza dei benzinai che rischia di paralizzare l'Italia è ormai braccio di ferro. Ieri D'Alema è sceso in campo: apertura alla categoria, ma niente marcia indietro sulle decisioni del Governo. «Se invece - ha bacchettato - si vogliono difendere posizioni di rendita che non hanno uguali in altri Paesi europei, noi non siamo disposti perché dobbiamo rispondere alle esigenze generali dei cittadini e non di questa o quella corporazione».

Immediata la risposta della Faib Confesercenti: «Lo sciopero è confermato, respingiamo le proposte di mediazione del Governo».

Di fronte ad uno sciopero così duro il Presidente del Consiglio ieri è stato chiaro: «cercheremo di difendere i diritti dei cittadini perché siano garantiti i servizi». «Ogni volta che si tocca un settore - ha detto - ci si scontra con corporazioni e lobbies, l'esempio dei benzinai è solo uno. Abbiamo fatto un intervento per ridurre i prezzi delle benzine e, nel contempo, abbiamo avviato una riforma del settore perché a tutti è noto che, nel nostro Paese, i prezzi dei prodotti petroliferi sono più alti non perché è più alto il carico fiscale ma perché sono più alti i costi della distribuzione». Ma D'Alema non è il solo a esprimere un giudizio drastico. «Lo sciopero degli addetti alla distribuzione di carburante è illegittimo: ha una durata abnorme e lede seriamente i diritti del cittadino utente - ha sentenziato la Commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni che ha invitato le loro organizzazioni sindacali ad «astenersi da iniziative, come quelle preannunciate, suscettibili di ledere in maniera determinante i diritti costituzionalmente garantiti della persona». Giudizio negativo anche per la Cgil. «Mi pare - sostiene Walter Cerfeda - una protesta molto forzata e pe-

sante, che suona a dispregio dei cittadini italiani. Ci sono margini di soluzione? Sì media, se c'è ragionevolezza».

È il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ad aprire uno spiraglio. «Dobbiamo affrontare la riforma - sostiene - in un'atmosfera che mi auguro di dialogo». «Il ministero - continua - è aperto tutti i giorni per i benzinai per discutere, per vedere quali possano essere le soluzioni che affrontino gli impatti di queste misure, che ne garantiscano effetti socialmente non distorsivi: la liberalizzazione non distrugge nessuno ma apre possibilità a tutti».

Governo e maggioranza sono, perciò, disponibili ad introdurre qualche modifica al testo del decreto. È quanto è ieri emerso da una riunione in Senato degli esponenti della maggioranza delle commissioni Industria e Finanze con il sottosegretario Umberto Carpi. Ieri, intanto, l'iter del provvedimento, ha preso l'avvio alle commissioni congiunte Finanze e Industria del Senato.

Moderatamente ottimisti, Carpi e il presidente della commissione Industria, Leonardo Caponi. «Ci sono i margini - ha detto Caponi - per far rientrare lo sciopero». «Il confronto potrà avere esiti positivi - ha aggiunto - se all'apertura della maggioranza e del governo, corrisponderà un ammorbidimento della posizione da parte dei sindacati dei gestori». Come gesto di buona volontà, ha ritirato l'emendamento, presentato a nome del Pcdi, di stralcio delle norme sulla liberalizzazione.

Ma alle aperture di governo e maggioranza risponde, per ora, l'intransigenza dei gestori che hanno confermato la protesta. «Auspichiamo l'apertura di un nuovo tavolo negoziale - ha fatto sapere la federazione -. Però le proposte di mediazione avanzate dal sottosegretario Umberto Carpi altro non sono che dei palliativi e non affrontano il problema posto dalle associazioni di categoria dei gestori. E invece indispensabile una concertazione con il Governo che accompagni la liberalizzazione del settore alle scadenze precedentemente confermate».



Daniel Dal Zennaro / Ansa

LE TAPPE DELLA LIBERALIZZAZIONE

- ✓ 11/2/1998: Decreto legislativo n. 32 per la ristrutturazione della rete distributiva di carburanti. La novità più importante prevede la possibilità di aprire un nuovo impianto a fronte di tre chiusure.
- ✓ 8/9/99: Approvazione del decreto legislativo n. 346: recepimento delle indicazioni fornite dalle amministrazioni locali, per l'attuazione del programma di ristrutturazione della rete (dl 32 del '98) e la chiusura di numerosi impianti.
- ✓ 23/10/99: Entra in vigore il decreto legislativo 346/99.
- ✓ 29/10/99: Approvazione del decreto legislativo nr. 383, che di fatto ribalta i contenuti del precedente decreto: liberalizza da subito l'apertura di nuovi impianti self-service e, dal giugno 2000, l'ingresso di nuovi operatori al fianco delle compagnie petrolifere.
- ✓ 30/10/99: Entra in vigore il decreto legislativo 383/99.

FUNZIONE PUBBLICA

Piazza: con la nuova legge, tutto questo non sarebbe successo

■ I benzinai non avrebbero potuto proclamare uno sciopero con queste modalità, se le nuove regole sull'esercizio del diritto di sciopero fossero già legge. Lo sostiene il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, secondo il quale questa vicenda mostra quanto sia indispensabile il nuovo strumento. «Figuriamoci se questo tipo di vertenza fosse verificata nel periodo del Giubileo quali ripercussioni avrebbe potuto avere sul piano dei danni ai cittadini», osserva Piazza autore del disegno di legge in discussione ora in Aula alla Camera. Per questo, il ministro auspica che sia approvato quanto prima.

L'INTERVISTA ■ UMBERTO CARPI, sottosegretario all'Industria

«Protesta corporativa, la rete va rinnovata»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Di fronte ai reiterati annunci del maxisciopero dei benzinai, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi non cede di un solo passo.

Il decreto non si tocca? «La posizione del governo è quella del decreto. Non è vero niente che noi abbiamo cambiato le carte in tavola. L'avvio della liberalizzazione al 2000 è stata concordata due anni fa e prevista nel decreto legge».

Poi il Parlamento, di recente, ha fatto slittare il termine di un anno».

Che cosa si propone il governo? «Di abbassare il prezzo. Questa è una serrata contro l'abbassamento del prezzo. La ristrutturazione della rete è ineludibile, questo lo sanno bene i benzinai».

Le strade sono due. Una, congiunturale, a causa del mercato che ci ha indotto ad intervenire sulle accise, ed una strutturale perché, alto o basso che sia il prezzo, noi abbiamo sempre 50 lire in più rispetto agli altri Paesi».

E perché c'è questo divario di prezzo? «Per due motivi: la rete vecchia e la mancanza di concorrenza. Ciò danneggia gli utenti ed anche i

gestori, gran parte dei quali vivacchiano con introiti da fame».

Tutta gente che il mercato butterà fuori senza nessuna rete di protezione».

Invece, con il decreto del governo, che accade?

«Punto primo: per i disagi connessi alla ristrutturazione della rete lo scorso anno il ministero dell'Industria ha previsto un bonus fiscale di 150 miliardi. Punto

più ricchi. Chiedete ai più ricchi e tra questi c'è anche qualche "capopolo" - a quanto ammonta il loro erogato, con le pompe: milioni e milioni di litri».

Niente da paragonare con il milione 300 mila litri di media?

«Macché! Molto, molto superiore! Questi hanno una paura boia della concorrenza, e vanno d'accordo coi petrolieri che non possono battersi in prima persona. Per la prima volta viene sbaraccata l'assenza di concorrenza».

Di conseguenza, anche i petrolieri sono costretti a investire, ad ammodernare, e fare concorrenza».

Allora è uno sciopero corporativo?

«La corporazione insorge e cerca di far presa sui timori dei più deboli, ai quali

invece va chiarito che il governo è disponibile ad altri interventi sui petrolieri, per miglioramenti contrattuali».

Siamo pronti ad aprire un tavolo. Ma se si aspettano che il governo revochi il decreto, si sbagliano. Il decreto è la base di discussione, non si torna indietro. Lo si potrà ritoccare in Parlamen-

È una serrata e ricorda le rappresaglie alla riforma del commercio. Ma è evitabile



secondo: il governo mette a disposizione un fondo di garanzia, a beneficio dei gestori più deboli, che non è non a carico dello Stato, ma a carico dei petrolieri che accantonano 4 lire al litro».

Ma allora perché dovrebbero scioperare?

«Ho la netta impressione che sia una difesa corporativa dei gestori

CHIUSURA DI PUNTI VENDITA

(al 31/12/98 per la ristrutturazione attuata dalle compagnie)

Lazio	292	Liguria	65
Campania	221	Abruzzo	48
Lombardia	210	Calabria	45
Piemonte	193	Umbria	38
Toscana	164	Sardegna	30
Veneto	159	Basilicata	27
Puglia	158	Friuli V.G.	25
Sicilia	130	Trentino A.A.	20
E. Romagna	120	Molise	6
Marche	70	Valle d'Aosta	4
TOTALE GENERALE	2.025		

P&G Infograph

to, ciò accade sempre».

Ma non ci saranno "morti e feriti"?

«Noi non vogliamo fare la riforma contro i gestori, ma con i gestori, e vogliamo che i gestori collaborino con il governo di questo processo. Vorrei ricordare gli strilli sulla rottamazione dei negozi al tempo della riforma del commercio. Ebbene, dopo alcuni mesi, il saldo attivo dei piccoli commercianti è cresciuto di oltre 10 mila».

Ma non è possibile ridurre il prezzo della benzina riducendo l'Iva?

«Sì può, ma vuol dire fare altri regali ai petrolieri. Vuol dire taglia-

re entrate dello Stato, ma noi non controlliamo il prezzo. Il prezzo finale lo fanno loro».

Bisogna decidere, anche la stampa lo deve fare, se stare con la corporazione o con gli interessi generali del Paese».

E l'occupazione? Non ci sono in gioco 100 mila posti?

«Sono panzane. L'accordo prevede che si arrivi a circa 20 mila impianti, che sono comunque in numero maggiore rispetto alla Germania, con un territorio più grande ed il doppio di erogato».

Si è deciso insieme che, per chi esce, c'è una forte incentivazione, decine e decine di milioni».

I gestori: «Sarà una desertificazione come in Francia»

Timpani (Fegica-Cisl): «Modernizzare va bene, ma così i prezzi non caleranno»

MILANO Il duro proclama anti-sciopero di D'Alema al Tg1 delle 13.30 ha ulteriormente inasprito il clima. Roberto Timpani, segretario aggiunto della Fegica-Cisl, è sicuro che il capo del governo è male informato: «Se conoscesse a fondo i meccanismi che presiedono alla formazione del prezzo, probabilmente D'Alema, per come lo conosco, si colerebbe un altro fronte». I benzinai infatti riepilogano Timpani - hanno costruito assieme al governo, con Bersani e Carpi, negli ultimi due anni, dei provvedimenti che mirano a modernizzare il settore. Le stesse Federazioni si sono gravate di responsabilità, compresa la prevista espulsione di circa 7 mila punti vendita, piccoli impianti marginali e senza futuro. Dice Timpani: «Noi stiamo ancora scontando gli effetti di una "apparente" liberalizzazione, che risale agli anni '50-'70 in cui, per aprire

un nuovo impianto, non erano necessarie capacità specifiche, o particolari cognizioni tecniche. Era sufficiente chiedere la licenza al prefetto. Risultato: al 31 dicembre '70, prima della legge che ha regolamentato il settore, gli impianti erano 43 mila, un numero enorme di cui il settore sta tuttora scontando la riduzione. «In sette mesi, da marzo ad aprile '98, per effetto di un decreto che abbiamo costruito con il ministero dell'Industria, hanno chiuso 2.500 impianti, per effetto di una politica concertata nel settore, contro un trend di 2 mila punti vendita chiusi dal '91 al '95». Ora, il problema di fondo, dice ancora Timpani, si complica. Da una parte le norme di questi giorni, contro cui la categoria si mobilita, sono in apparenza liberiste: «Consentono a chiunque, domattina, di installare un impianto senza la corrispettiva chiusura, come invece noi aveva-

mo stabilito, di altri tre impianti. La clausola di salvaguardia del settore consentiva anche di ridurre il numero dei punti vendita. Già domattina, chiunque può chiedere al Comune, con poca spesa, di poter aprire un impianto self-service, e deve solo attendere i 90 giorni, il tempo previsto dal silenzio-assenso. Ma tutto ciò che cosa comporta? Comporta che nel giro di un anno potremmo avere una moltiplicazione degli impianti, e passare dagli attuali 26.500 fino a 32-35 mila punti vendita. L'obiettivo del governo è di far entrare la grande distribuzione, con una parvenza di ulteriore liberalizzazione, per arrivare a sconti di 100-110 lire al pubblico, che potrebbero provocare gli stessi effetti devastanti che in Francia hanno causato la cosiddetta desertificazione commerciale». Un fenomeno che ha colpito tutte le attività commerciali in quanto le 100 lire di sconto nel-

l'impianto vicino al supermercato sono una attrazione per il consumatore. Uno sconto-civetta che il supermercato recupera su altri prodotti, mentre tutte le altre attività, compresa la tradizionale rete di distribuzione carburanti, viene a morire nel raggio di trenta chilometri, come in Francia. «Questo non è il modo migliore per risolvere il problema della formazione del prezzo. Plaudendo alla ipotesi governativa di ridurre di trenta lire l'imposizione, noi abbiamo pensato ad un'altra soluzione, ed anche di più rapida attuazione. Ad esempio, basta ridurre di un punto l'Iva su questi prodotti per avere risparmi tra le 15 e le 20 lire al litro. L'aliquota Iva in Italia è tra le più alte in Europa: se ci attestiamo su Paesi simili al nostro, dovremmo porci sul 16-17 per cento di Iva, quindi scendere di 1-3 punti percentuali che per il consumatore significano 50 lire circa. Altra ipotesi-

si, un osservatorio prezzi, che il governo a suo tempo ha previsto, ma che non ha funzionato. Per capire come mai in Italia su un litro di benzina senza piombo, che costa 430 lire, gravano forti imposte, e qui in Italia scattano le accise, che sono imposte di fabbricazione, ossia imposte sulle imposte».

Il decreto - dice ancora Timpani - non giova all'inflazione. Tra l'altro modifica quanto lo stesso governo ha deciso quindici giorni prima, con lo snellimento delle procedure burocratiche, spingendo i Comuni ad aggiornare gli strumenti urbanistici: «Ora il governo ha fatto un'inversione di rotta, senza sentire nessuno, e ciò ci dispiace. Contestiamo il provvedimento perché gonfia gli impianti contro ogni logica di modernizzazione. È una liberalizzazione fittizia e non giova al consumatore».

G.Lac.

LE COMPAGNIE

Q8 e Erg: «No alla serrata ma il decreto è penalizzante»

«No allo sciopero dei benzinai, penalizzazione pesantissima, innanzi tutto per i consumatori e poi per le compagnie», e si alla liberalizzazione più rapida, anche se il decreto del governo è «discriminante» e «penalizzante» sulla questione delle promozioni. La Kuwait Petroleum Italia, per bocca di Massimo De Rose, consigliere di amministrazione e direttore della pianificazione strategica, nel dare i numeri del bilancio '98 che si è chiuso con un utile in calo da 22,7 a 6 miliardi di lire, interviene sulle vicende degli ultimi giorni e, quanto allo sciopero dice: «capisco le preoccupazioni dei gestori, ma non possiamo condividere l'agitazione». De Rose ritiene «necessaria la liberalizzazione» dei punti vendita, in quanto «li sono le potenzialità per avere una rete efficiente» e giudica «positivo» il taglio delle accise sui carburanti. Ma critica poi altri aspetti: «il provvedimento togliere alcuni lacci e laccioli ma

rimane un po' monco: innanzi tutto non è chiaro sui termini del silenzio-assenso. Li riduce a trenta giorni per regioni e comuni, ma basta una lettera dell'ente locale, anche se senza contenuti sostanziali a bloccare i termini. Inoltre trascura completamente la parte relativa alle chiusure programmate». Anche la Erg non è favorevole agli scioperi proclamati dalle associazioni di categoria dei gestori perché, ha affermato la compagnia petrolifera, «questi causebbero disagi ai clienti automobilisti». Secondo il presidente di Erg Petroli Domenico D'Arpizio, «il mercato deve essere definitivamente liberalizzato ed occorre una completa deregolamentazione». Il periodo di transizione concertata tra il Ministero dell'Industria, Associazioni di Categoria dei Gestori e Compagnie Petroliere, così come previsto dal decreto Bersani 32/98, si legge in una nota, era ed è lo strumento più idoneo per arrivare alla liberalizzazione completa del mercato ed all'efficienza, senza creare tensioni sociali.

